

## CHARLES MINGUS PEGGIO DI UN BASTARDO

Nell'olimpico dei grandissimi del jazz Charles Mingus (fig.02) se ne sta seduto sul trono più sgargiante, circondato dal fumo del suo sigaro. Musicista (contrabbassista geniale, violoncellista, pianista) e compositore fuori da ogni classificazione ("mezzo nero e mezzo giallo", diceva di sé), in meno di sessant'anni di vita prese parte alla fase finale del bop, per poi incidere dischi insuperabili come *Mingus Ah Um* e *The Black Saint And The Sinner Lady*. Di seguito pubblichiamo un estratto dalla sua autobiografia *Peggio di un bastardo* (Sur, pp. 352, euro 18), opera straripante e incontenibile e lontana dagli schemi, proprio come la sua musica.

L'estate dei suoi diciassette anni Charles fece il lustrascarpe. Camminava almeno venti, trenta chilometri al giorno con la sua cassetina, su e giù per gli isolati fino alla via principale di Compton City, o fino nel centro di Los Angeles, a quasi dieci chilometri di distanza. Qualche fine settimana arrivò a fare settanta chilometri fino a Santa Monica e ritorno sui pattini a rotelle. Non frequentava più i soliti punti di ritrovo e si faceva vedere poco dagli amici. Aveva trovato una cassetta di fortuna nel garage, ci aveva messo dentro degli stracci e delle spazzole trovate in casa, l'aveva legata a una cintura usata come tracolla, e dopo aver comprato del lucido a buon mercato aveva cominciato a girare per le strade in cerca di lavoro.

Leggeva tutto quel che trovava nella biblioteca che andasse al di là del catechismo imparato la domenica in chiesa: il karma yoga, la teosofia, la reincarnazione, il Vedanta. Spesso, seduto su una panchina del parco, era così preso dalla ricerca di Dio che si dimenticava completamente di lucidare le scarpe.

Talvolta, nei pressi del Million Dollar Theatre incontrava Eden Abetz, un poeta-mistico che indossava lunghe tuniche bianche e che in seguito scrisse una canzone intitolata «Nature Boy». Si guardavano e si scambiavano mentalmente pensieri silenziosi sul Dio dell'amore, annuivano con la testa e poi ciascuno se ne andava per la sua strada.



Un giorno, mentre appoggiato a un lampione all'angolo fra la Centotreesima Strada e San Pedro Boulevard leggeva un libro in attesa dei clienti, gli si avvicinò un giovanotto nero, alto e di bell'aspetto. «Ma tu non sei quello che suona il violoncello?», gli chiese. «Ti ricordi di me? Sono Buddy Collette». Poi gli presentò gli altri che erano lì con lui, Major Harrison, Charles Martin, Crosby Lewis e Ralph Bledsoe, che ridevano e sghignazzavano anche se Charles non ci trovava niente di divertente.

«Ti andrebbe di fare un po' di grana e portare vestiti all'ultima moda?», gli chiese Buddy. «Guardati! Sei vestito come un barbone».

«Non me ne frega niente dei vestiti».

«Non ti piacerebbe avere le più belle pollastrelle della città?»

Charles rispose che quello non gli dispiaceva affatto. «Bene, allora entra nella Union», disse Buddy.

Il mio ragazzo sapeva che non si riferiva alla Sezione locale n. 47 dell'American Federation of Musicians,<sup>7</sup> ma a un'associazione privata di Watts che raccoglieva tangenti dai vari lustrascarpe, strilloni e bibitari in cambio di «protezione» contro i bulli e i teppisti come Feisty e la sua cricca. Bastava che la vittima dicesse: «Ho pagato la mia quota alla Union», ed era salvo. Negli ultimi tempi gli interessi della Union si erano rivolti alla musica, e le feste private e le riunioni organizzate da loro facevano parlare e spettegolare tutta Watts.



fig.02

«Procurati un basso e ti facciamo entrare nella swing band della Union», disse Buddy al mio ragazzino. «C'è un posto per te».

«Procurarmi un basso?»

«Esatto. Tu sei nero. Puoi essere bravo quanto vuoi, ma non ce la farai mai nella musica classica. Se vuoi suonare, devi suonare uno strumento da *negri*. Visto che il violoncello non lo puoi strapazzare, Charlie, ti tocca imparare a *strapazzare il basso!*»

A Charlie piaceva come parlava Buddy e ammirava quel suo portamento orgoglioso, quel modo di fare da grande, oltre al suo bellissimo aspetto. Così tornò a casa e ne parlò con suo padre, spiegandogli che avrebbe guadagnato un bel po' di soldi se scambiava il violoncello con un contrabbasso. I suoi genitori, sperando per il meglio, si dissero disposti ad aiutarlo. Il giorno seguente, lui e papà Mingus andarono da Schirmer a Broadway dove scambiarono il violoncello con un contrabbasso nuovo di zecca di fabbricazione tedesca, e in più papà dovette sborsare centotrenta dollari. ◀